

Il sogno

Un bambino sognò
un cavallo di legno;
si svegliò e non vide nulla.
Sognò una casa bella e calda;
si svegliò e vide freddo e gelo.
Sognò tanti amici;
si svegliò ed era solo.
Non sognò più.

Cristina Parisi

1° classificato

Nel sogno la speranza è già certezza e il desiderio è già realizzato.
Il risveglio esaspera la delusione se il sogno più bello si specchia nella
cruda verità dei suoi frantumi.
La lirica nella sua forte essenzialità ammonisce che l'uomo, eterno
bambino innocente quando sogna, se si ritrova al risveglio di fronte alla
cruda realtà, al bisogno, alla solitudine, sceglie di non sognare più.

Donami la vita

Ascoltami

regalandomi una carezza
cullandomi in un abbraccio
fingi d'essere mio...

Raccontami

parlando con una stella
sognando d'avermi accanto
dimmi che sono tua...

Sussurrami

amandomi come un tempo
vegliandomi in ogni istante
fidati ancora di me...

Difendimi

urlando che il nostro è amore
credendo nell'impossibile
prova a non farmi male...

Adorami

invidiando ogni mio pregio
trascurando i miei difetti
rendimi parte di te...

Sorprendimi

donami ancora la vita...

Maria Giovanna De Rosa

2° classificato

Nella verticale caduta del pathos, nel trionfo dell'indifferenza che omologa e massifica, le ragioni del cuore esigono la tenerezza, la dedizione, l'appartenenza, quell'amore che nella vita è il dono più prezioso: dona più vita alla vita.

Che fine hai fatto

Che fine ha fatto
La mia voglia di conoscere il mondo?
Masticata
Forse perché ho capito quanto squallido sia.

E che fine ha fatto
la ragazza che non aveva ancora trovato il suo amore?
Lasciata

E che fine ha fatto
la ragazza che mi ricorda il mare?
Dimenticata

E che fine ha fatto
il mio amore?
Bruciato
Non sono innamorato di nessuno
ma allora perché continuo a mentire?

E che fine faremo noi?

Andrea Salemi

3° classificato

L'autore si pone una serie d'interrogativi che si risolvono nello specchio di una sola domanda, senza risposta.

Chi deluso dal mondo ha perduto la voglia di conoscenza, chi ha dedicato amore ed è stato tradito; chi si è smemorato della promessa d'amore, chi sa di fingere di amare e continua nella menzogna, che fine ha fatto? In tanto disamore che determina disadattamento dove approderà?

Puorteme ancora ‘a luna

Luce
Cu tte porte ‘a notte...
mille segrete
mille poesie
mille passione e mille buscie...
‘O juorno vene
mille busciarde fanno finta ‘e niente
mille ‘nammurate
ricordano l’addore ‘e luna
e ‘o sapore d’ ‘e stelle
senza dicere niente a nisciuno...
‘O scuro s’annasconne...
Scuro...
Suonno d’ammore.
Vase e carezze
te fanno compagnia...
Io pe primma
me perdo int’ ‘a nu suonno
nun pozzo immaginà
na cosa cchiù bella
‘e stu suonno sott’ ‘a luna
‘e sti parole doce
pe mille sentimento.
Fernì nun voglio
sti mumente a uocchie chiuse.
‘A luce vene
e ‘o suonno se ne va...
Luce
sciteme ‘a stu suonno d’ammore...
ma fallo doce doce
puorteme ancora ‘a luna.

Ginevra Nappi

1° classificato

Tenerissimo è il sentimento che aleggia tra i pensieri di una innamorata della luna, dei sogni, del cielo stellato, dei segreti che a nessuno possono essere rivelati e che nel buio vanno custoditi. È noto quanto sia temuta la luce che disperde le fantasie d’amore, perciò una donna chiede al nuovo giorno di non essere crudele e di farle ritrovare con dolcezza il chiarore lunare.

‘A puisia

Comme è bella chest’antologia
t’arape ‘o core.
‘O cchiù bello è ca sti parole
so scritte d’’e guaglione ‘e scola
ca vonno sunnà comme a mme.
A chi legge chistu libbro
lle vene ‘o desiderio ‘e fa ‘o pueta.
Comme è bravo ‘o prefussore mio
nu sciore proprio bello
ha fatto trasì int’’o Fonseca,
ha fatto capì ca tutte quante so puete.
Chi s’aspettava ca pure io
me mettevo a scrivere puisie.
Aggio scuperto na passione nova.
Grazie prefussò, grazie pe sta scola.

Federica Torriere

2° classificata

Può diventare poesia anche un segno di gratitudine per un professore che invita ad apprendere la lingua napoletana, per poterla godere scrivendo versi che facciano sognare.

Una lingua antica per i sentimenti di sempre.

Intanto chi apprende sa anche che verrà il suo momento di insegnare.

Vattenne

Vattenne ‘a me
Vattenne
‘a chisto core
ca rire e chiagne
mentre penza
è mumente
passate nzieme a tte.
Pe chisto core
ca nun sape cchiù
c’adda penzà
ce staje solamente tu
e nisciuno ato...
Tu l’he fatto nnammurà
e po l’he abbandunato.
Cu stu core
ca penza ancora a te
io nun te faccio pazzià.
Cu dolore mo te dico
vattenne
vattenne e nun turnà.

Ilaria Anna Esposito

3° classificato

Un imperativo che esce dal cuore più che dalla bocca e scaccia chi non ha rispettato un sentimento sacro giocando con la sincera fiducia non meritata.

Vattene è voce e gesto sdegnoso che non ammette equivoci.

Chiarore nel cuore

Dalla cintola in giù
rigurgitante calderone
in ebollizione
delicato pizzicarti
durante il sogno
contrai la narice
metti un sospiro
c'è il sole al risveglio
un sole pieno
nei gialli
fiori di campo
sui terrazzamenti
dei vigneti
abbondano accanto
ai solchi arati
aspetto ancora
di sopire torpida
la tua voce mattutina
da frollino né latte
Picnic in tovagliato
su sottile strato
di verderbato

Lucio Pacifico

1° classificato

Si apprezza il linguaggio poetico nei ritmi di situazioni in successione resi in tensioni percettive.

Il continuum è composto in armonia dalle risonanze che transitano da un frammento di vissuto all'altro: l'occhio che scruta alimenta il soliloquio.

Alla figlia

(I)

Avverto che già sfugge la tua vita
alla mia comprensione
materna: sei lontana dal mio ventre
più del veloce Achille.
Parole stai affilando impronunciate
da quella te di prima
che sonnecchiava dentro i sogni suoi
sapendo consentire
alle speranze che, ristagni vili,
mi davano certezza.
Ora puntare ti vedo in alto e temo
che tu ricada come
Icaro senza ali. Sono inerme
all'imprevisto volo.
Vertigini mi colgono inattese
come per vuoti d'aria
nella bufera che sei diventata
ed a precipitare
dentro il mio cuore sono solo io.

(II)

Le strade che cammini sono impervie
al mio sguardo allarmato:
saprai trovare i rapidi percorsi
ed i ripari certi
che nel mio caldo ti volevo offrire?
Restano le mie tracce
deluse dalle tue. Mi sfugge il senso
del tuo sottrarti. Saprai
scegliere il filo d'oro del futuro
nascosto nel destino?
Scaverai nel profondo di miniere
cercando il Topkapi,
la vena di diamanti luminosa
dentro il sangue tuo stesso.
Ti racconti una favola di vita:
che il tuo cielo sia azzurro!

Maria Apicella

2° classificato

Intensamente vissuta, a specchio delle dissonanze del nostro tempo, la lirica riprende il tema eterno della distanza che si determina tra genitori e figli che crescono alla vita. All'improvviso volo è la madre ad essere colta da vertigine nella bufera impersonata dalla figlia. Così una madre d'amore precipita dentro il suo cuore.

“Destini Paralleli”

...quelli di Paul Celan e Primo Levi.
Entrambi convissuti con fantasmi
onnipresenti, ossessivi, grevi.
D'Auschwitz e d'ectoplasmi...

...finchè non li colpì la consunzione
e un marasma fosco li travolse.
Era l'ingorgo o la redenzione?
L'angoscia primordiale li sconvolse.

Quando è il silenzio ch'urla dentro,
perché s'è vuoti e senza alternanza,
non v'è teodicea – baricentro
che dia un barlume di speranza.

L'uno tedesco. L'altro italiano.
Una sorte comune di perverso
che l'inseguiva come un leviatano
ovunque, lungo tutto l'universo.

Due grandi testimoni del dolore
totale, che faceva impazzire
nei campi di sterminio, se l'orrore
non abbrutiva con l'annichilire.

La nave della vita ha la prora
magnetizzata alla calamita
del destino beffardo che, talora,
affonda a tempesta già finita.

Il cumulo dei morti. Il loro urlare
nelle coscienze, stanche di soffrire.
Ed essi,...nel caos ad aspettare,
... furono morti prima di morire.

Ebrei e letterati tutt'e due,
scampati al furor dei genocidi,
non seppero drizzar le loro prue.
E soccomberono ... da suicidi!

Vincenzo Zazzaro

3° classificato

L'autore con lirica pensosità confronta i destini di Paul Celan e Primo Levi:
scampati al furore dei genocidi, la loro sofferenza li rese morti prima di morire.
Il poeta afferma che questa condizione li rese soccombenti e suicidi.

Le acrobati

Imparammo a saltare nel vuoto
senza perderci

e senza mai cadere giù.

Sfiorammo coi capelli il suolo
e ne annusammo la terra...

Con un batter d'ali rapido
risalimmo sui tetti delle case,
sui palazzi, sugli alberi...
e su tutto il resto.

Ci saziammo di aria e risate
e bevemmo lacrime
alla fonte dell'amore.

Sorridemmo alle stelle
saltando da una nuvola all'altra.
Il cielo divenne nostro.

Raffaele Danzica

Menzione speciale

La lirica propone un monito che chiarisce il senso della vita appresa con l'arte dell'acrobazia.

La terra si conosce meglio scendendo dall'alto, e, senza mai rinunciare a volare, cercando oltre i tetti e gli alberi la gioia e l'amore, si può aspirare al cielo, imparando a saltare da una nuvola all'altra.

Nulla cambia

In certi luoghi nulla cambia mai,
la vita è un'altalena senza sbalzi.

Rintoccano sei ore al campanile,
come nei pomeriggi dell'infanzia
di piazze bianche e strade di campagna.
Il tempo allora era un lago sereno;
adesso è un fiume in pieno che straripa.

Il mio tavolo è ingombro di memorie.
I poeti non cantano il futuro,
ed il rimpianto esilia la speranza.

Le cose sopravvivono agli eventi.
Mobili antichi, bronzi e quadri stinti
intrisi delle impronte delle mani,
impregnati di sguardi e voci spente...
in loro è già remoto il mio destino.

Un altro giorno volge al suo tramonto.
Greggi di nubi pascolano il cielo.

Carlo Del Preide

Menzione speciale

Incombe la malinconia su quel nulla di nuovo sotto il sole che nei giorni scanditi da ritmi usuali vede le cose sopravvivere agli uomini che passano. Del transito inesorabile, ossessivamente ripetitivo fanno testimonianza le nuvole nell'incessante monotonia del movimento comunque variato.

‘O sale d’'a vita

N’aceno ‘e ffuoco tiene mpietto a tte.
Passano ll’anne e nun se stuta maje,
Pe chesto cirche sempe de vedè,
‘e te mparà chello che già nu saje.

Vuò correre addò ancora nun si stato.
Vuò sentere int’'o core ‘a sensazione
Ca te po’ dà ...na cosa ca he trovato...
Nu libro, na commedia, na canzone.

Vulà vulisse addò fernesce ‘o mare
primma ca doce doce ‘o vasa ‘o sole
forse guardanno nfunno a ll’acque chiare
putarriste trovà parole nove

‘O tempo passa e st’ansia mai s’acquieta
e nun fernesce mai, nun po’ fernì.
Tu, tanno, può trovà nu poco ‘e quiete
sulo ‘o mumento ca stai pe murì.

St’aceno ‘e fuoco a correre te mmita...
T’abbrucia ...però è ‘o sale ‘e tutt’'a vita.

Romano Rizzo

1° classificato

Nella lirica, in cui pulsano all’unisono cuore e cervello, si affrontano le ragioni della ricerca di sapienza, scienza e passione d’ esistere.
Se l’ unica certezza dell’ esistenza è l’ eternità del moto di trasformazione metamorfica, il senso del divino nell’ uomo è tutto in quel fuoco interiore che mai s’ estingue e fonda valori attraverso virtù e conoscenza.

Parlanno cu n'auciello

Ce sta n'aucelluzzo mmiez''e ffronne
ca 'o juorno sano s''o passa cantanno;
si 'e vvote 'o chiammo pare ca risponde:
"Zzù! Zzù!" chi sa che va ammaccanno.

Io spisso, quann''o sole nfoca 'e ccase,
sott''a sta pianta vengo a cercà 'o ffrisco;
e llà me resto, anfi ca 'nu se ne trase,
parlanno a chist'auciello cu nu sisco.

Sbareo c''a capa, e penzo à vita nosta:
-“Ched'è ca cerco e ca me dà 'st'affanne?”-
S'affollano 'e penziere e na risposta
nun trovo ancora mo, doppo tant'anne.

Cchiù ll'ombra scenne e cchiù m'ammaanca 'o sciato.
Comme si fosse 'o meglio cumpagniello,
dint''o silenzio, comm'a nu stunato,
io sulo chiacchiere cu chist'auciello.

E 'a miez''e ffronne cchiù ntricate e nere,
isso risponde ...placeto e felice,
e tene na risposta a 'sti penziere...
ma i' nun capisco chello ca me dice.

Claudio Pennino

2° classificato

Il mistero della vita e le meraviglia della natura suscitano sentimenti contemplativi e desideri di comunicare e comprendere, ma anche se il canto di un uccello e l'imitazione dell'uomo si alternano in apparente dialogo, è proprio l'uomo ad essere lontano dalla verità che delude sensi e ragione.

Nun sento cchiù l'addòre

Ma comme, io nun sento cchiù l'addòre
che spanne dint'a l'aria 'a primmavera!
Forze pecchè me s'è stutato 'o core
e me turmenta sempe nu pensiero.

Quanno 'o core s'addorme 'e pucuntria
manco cchiù 'a primmavera lle fa luce,
sente surtanto forte 'a nustalgia
e na ferita 'mpietto ca l'abbruce.

Guardo fore ò barcone 'int'a na testa
na piantulella 'e rose, sta schiuppanno,
e io l'aspetto areto a sta fenesta,
gia saccio sti rruselle mie addò vanno.

Vanno a purtà 'o profumo a chill'ammore
c''a tantu tempo nun po cchiù sentì,
lassannome na spina dint''o core
e 'o gelo 'ncuollo ca nun po fernì.

Surtanto quanno arrivo addò stai tu
'o core mio malato s'accuieta,
forze stu friddo nun' 'o sento cchiù,
me fermo llà e nun torno cchiù areto.

Luisa Scala

3° classificato

La primavera in fiore rende più amaro il ricordo: lo ravviva e la nostalgia
esaspera ogni insanabile ferita.

Intanto un fiore che riporta il cuore alla felicità perduta va colto e dedicato
all'assenza incolmabile.

Deve essere offerto all'illusione di vivere per placare il cuore che dialoga
con i ricordi più cari.

Cheste so 'e mmane

Schiara juorno ampresa a casa mia
doje stelle rireno p' 'o cielo
l'urdeme foglie careno c' 'o viento
'o quart' e luna me fa compagnia.
Ncopp' a l'asteco: io e stu pensiero.
Schiara juorno 'e notte miez' a via
pe nu guaglione allero e buono 'e core
tene 'e mmane 'e nu faticatore.
Ca mparano 'o valore a ciento cose
culorano 'a vita cu nu sciore
portano a casa pazzielle 'e ppane
e sonano l'ammore tutte e ssere
pure quanno nun è primmavera.
Schiara juorno 'e notte int' 'o quartiere
mille mane vveneno 'o vveleno
e ati mille accattano stu cielo
addò chi vola mò nun po' sunnà.
Schiara juorno 'e notte pe sta via
addo sta 'e casa stu guaglione mio.
E mmane soje faticano cu 'e rrose
e nun sanno suppurtà ati mestiere.
Nu brigadiere ò ferma e nun 'o crede
nun vò sentì raggione s'ò vo purtà.
"Cheste so 'e mmane – allucca – chesto è oro
so mmane senza scuorno, nun t' 'o scurdà.
Cheste so 'e mmane, pазzeano c' 'o core
int' a stì rrughe s'annasconne 'o sole."
'O quart' e luna chiara se n'è ghiuto.
'O brigadiere mò nun perde tempo
guarda sti mmane tutto compiaciuto
dice: nun è pozzo ncatenà
so comme ò viento.

Pasquale Pallotta

Menzione speciale

L'uomo è ciò che fa ; è quello che realizza con le proprie mani.
Quelle di un lavoratore non possono che operare per bene del prossimo; meritano rispetto.

